

**L'INTERVISTA.** Finalmente un ruolo da protagonista per la Vukotic, attrice dai mille volti

**Carta di Identità**

Milena Vukotic è nata a Roma da padre jugoslavo, un intellettuale discendente da una famiglia di Pope, entrato in diplomazia e da madre italiana, ma ha studiato prevalentemente all'estero, Londra e Parigi. A Parigi ha frequentato il Conservatorio dove si è diplomata in danza con il massimo dei voti. Entrata a far parte della compagnia del Marchese de Cuevas la lasciò per dedicarsi al cinema. Ha lavorato con Fellini, Buñuel, Oshima, Tarkowski, Lattuada per il quale ha interpretato «Venga e prenderò il caffè da noi», e tantissimi altri. L'elenco dei film ai quali ha prestato la sua presenza discreta e intelligente, è lunghissimo. La notorietà è arrivata con la parte della signora Pina, moglie di Fantozzi. La Vukotic ha lavorato anche in teatro con la compagnia Morelli-Stoppe, con Strehler, con Zeffirelli. Per la televisione ha interpretato «Nel mondo di Alice» con la regia di Guido Stagnaro. Vive a Roma.



Milena Vukotic, attrice dai mille volti, protagonista di «Per favore strozzate la cicogna» di Luciano Crovato

Florenzo Niccoli

# Milena delle meraviglie

ROMA. «Se dovessi indicare un personaggio che mi rappresenti sceglierei Alice, Alice nel paese delle meraviglie, che ho anche interpretato per la tv». È il volto di Milena Vukotic, con quel nasino a punto interrogativo, quegli occhi intensi e sgranati sul mondo, quella leggerezza che le fa attraversare i più diversi personaggi, lasciandosi garbatamente dietro le spalle, sorride con sognante vaghezza. Incontriamo l'attrice tanto amata da Fellini e da Buñuel (che in un'intervista mise «la piccola italiana» tra le sue interpreti preferite), nella sua casa di Roma. Un accogliente appartamento che racconta, con pochi tocchi di memoria, la storia della sua occupante. È un momento importante per lei perché, per la prima volta in una lunga e intensa carriera, accanto a grandi registi come Fellini, Buñuel, Tarkowski, Oshima, Lattuada, dopo la notorietà raggiunta con la «maschera» della signora Pina, moglie di Fantozzi, le capita di interpretare un film da protagonista. Si tratta di «Per favore strozzate la cicogna», opera prima di Luciano Crovato, con Andy Luotto e Simona Marchini, appena finito di girare.

Che effetto fa, dopo tanti film in ruoli secondari, essere finalmente in prima fila? È certamente una bellissima esperienza avere lo spazio per esprimersi in modo complesso, articolato. Nel film interpreto, peraltro, un doppio ruolo. Sono nello stesso tempo la madre e la sorella del protagonista, un uomo schiacciato dalla figura materna e successivamente distrutto dalla Chiesa, per lui un'altra Grande Madre. Canto, ballo, vado sui pattini, insomma una bella sfida.

Figlia d'arte, madre musicista e padre «uomo di lettere» poi passato alla diplomazia. Studi a Londra, ma soprattutto a Parigi.

Se dovesse scegliere un personaggio per definirsi si chiamerebbe Alice nel Paese delle Meraviglie. Intendendo per meraviglie, il cinema. Milena Vukotic, attrice brava e versatile, amata da Fellini, Buñuel, Oshima, ma sempre apparsa con discrezione in ruoli secondari, interpreta ora un film da protagonista. In «Per favore strozzate la cicogna» di Luciano Crovato presterà il suo volto a due personaggi, madre e figlia.



una carriera come ballerina classica, poi la folgorazione per il cinema. Come avvenne?

Fu dopo aver visto «La strada» di Fellini. Non dimenticherò mai quell'emozione. Allora danzavo in una compagnia di ballo me lasciò tutto e venni a Roma, decisa a recitare con lui. Andai nel suo studio a Cinecittà. Lui mi guardò, mi mise

una mano sulla testa e mi disse: «prima o poi lavoreremo insieme». L'incontro con Fellini per me ha significato qualcosa di immenso, sul piano artistico, umano e spirituale. Non sarò mai abbastanza grata alla vita per avermi fatto conoscere.

E come andò, invece, il lavoro con Buñuel?



Il mio agente sapeva che il regista stava cercando un'attrice italiana per «Il fascino discreto della borghesia» e mandò le mie fotografie. Quando seppi che mi aveva scelto rimasi senza fiato. Telefonai a Fellini e glielo dissi. Lui fu felicissimo e aggiunse: «Buñuel è proprio il massimo. Ma quanti anni ha?». Mi presentai a Buñuel e, quando gli riportai i saluti di Fellini, disse: «Ah, Fellini, Satyricon, straordinario. Ma quanti anni ha?». Fu divertente. Due mostri sacri che si controllavano a distanza l'età.

Hal lavorato con grandi registi, ha fatto tantissimi film, eppure la popolarità è arrivata con la signora Pina, la moglie di Fantozzi. Essere chiusa in una maschera ti dà fastidio?

Certo è un limite. Recentemente mi hanno dato il premio «Cinema e Società» come «caratterista», de-

finizione che mi è difficile comprendere, anche se naturalmente sono felicissima di essere riconosciuta dal pubblico. Però mi piace dare volto alle maschere, c'è una gioia creativa molto grande; è limitante quando mi sento chiusa e identificata in questo schema. Ma è un rischio che corriamo un po' tutti, noi attori. Anche le grandi star a volte si lamentano dei ruoli fissi.

A te piace, invece, cambiare personaggio.

Sì, è la parte più emozionante di questo lavoro, che ci permette di contattare tutte le emozioni, le esperienze, che altrimenti resterebbero sepolte. E poi di lasciarle andare, con leggerezza, insieme all'ultimo ciak. È un gioco meraviglioso il cinema. Non a caso in francese interpretare si dice jouer, in inglese to play, cioè giocare. Il grande segreto è riuscire a farlo, attraverso un grandissimo lavoro, mantenendo intatto questo senso di irrealità.

Tra il cinema e il teatro, dove pure hai recitato con Morelli-Stoppe, Strehler, Zeffirelli, hai sempre preferito il cinema. Perché? Il cinema è talmente artificioso che ti dà proprio il senso della magia. Nel cinema è tutto così dichiaratamente falso. C'è una realtà così distorta, così alterata che è imprevedibile. Che so, metti il viso sbieco in un modo e sullo schermo appare tutta un'altra cosa. Sembra davvero di essere nel Paese delle Meraviglie.

E se non fosse stato il cinema, quale sarebbe la tua passione dominante?

Fare la direttrice d'orchestra. Mi dico sempre che nella prossima «campata», vorrei avere quel potere misterioso e immenso di sollevare un braccio e far esplodere la musica.

## Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

### Walsh, incubi & colt

**R**AOUL WALSH passava per un regista alieno da qualsiasi indugio sulle psicologie dei personaggi, uno che era interessato soprattutto all'azione, all'avventura e agli uomini tagliati con l'accetta. Su questo terreno aveva dato il meglio di sé, in una lunga carriera durata oltre quarant'anni, e del resto era stato un assistente di Griffith, per «Nascita di una nazione», arrivando qualche volta ad avvicinare la genialità. Per esempio con «Il ladro di Bagdad» (1925), «Il nudo e il morto» (1958), «Prima dell'uragano» (1955), «La furia umana» (1949), «La città è salva» (1951), e con i western «Il grande sentiero» (1930), «Tamburi lontani» (1951) eccetera.

«Notte senza fine», però, è un film che sembra contraddire vistosamente la facile schematizzazione del cinema walshiano. È un western completamente anomalo, costruito su un impianto narrativo e su una complessa trama psicologica del tutto inconsueti nel panorama del genere. Una storia complicata da ricorsi alla dimensione onirica e da drammatizzazione tutta giocata su intricati conflitti di sangue e di sesso, in cui l'inconscio e il rimorso hanno una parte non secondaria. È ben vero che il protagonista è uno straordinario e giovanissimo Robert Mitchum (di cui parliamo qui sotto) dal volto ipnotico e sfuggente, che qui si esibisce in una delle prove decisive della sua lunga e rovente carriera. E tuttavia resta sorprendente una trama così intessuta di doppie vite, di relazioni torbide e di un senso del destino ineluttabile, vissuto ai limiti del tragico.

Adottato fin da bambino da una donna vedova, Job è afflitto dal sogno ricorrente di due speroni che intrecciano una sorta di danza, un incubo complicato, peraltro, dall'assoluta oscurità che circonda le sue origini. In realtà la vedova era stata l'amante di suo padre, e a sua volta quest'ultimo era stato l'uccisore del di lei marito. Un dramma che pare ormai lontano, ma che si riaccutizza quando il giovane si innamora della figlia legittima di questa sua madre adottiva. Ma c'è anche un fratello, che non prende troppo bene la cosa. Gli antichi rancori riesplodono, tanto più dopo che in Job è riaffiorato il ricordo infantile che sta all'origine del suo sogno ossessivo. Gli speroni sono quelli del padre, assediato in una casa, che spara dalle finestre prima di essere ucciso. Finisce in una spartoria anche la rivalità tra i due giovani uomini, e il furioso fratello ci lascia la pelle. È stato quest'ultimo ad attaccare Job, ma chi può convincere la promessa sposa che si tratta di legittima difesa? L'odio, alla fine, invade anche lei. Sposerà Job, ma solo per vendicarsi durante la prima notte di matrimonio.

«Notte senza fine» di Raoul Walsh (Usa 1947), con Robert Mitchum, Teresa Wright. Pantamedia, 29.900 (libro abbinato).

#### L'ATTORE

### Mitchum, anarchico vagabondo

Robert Mitchum è nato a Bridgeport (Connecticut) nel '17. Orfano, cominciò a vagabondare da piccolo finendo anche in prigione. A 19 anni cominciò a lavorare in teatro come macchinista poi si intrufolò nel cinema spacciandosi per cavalierizzo e ottenne ruoli in infimi western. Arrestato per possesso di marijuana nel '43, cominciò ad avere successo l'anno seguente, firmando un contratto decennale con la RKO che lo porterà a lavorare anche con Walsh.



Robert Mitchum

**U**NA FIGURA erratica, un ribelle, un anticonformista irriducibile, dal profilo esenziale collocato anni luce al di sopra della moralità pigmea di tutti i codini piccolo borghesi, specie hollywoodiani. Robert Mitchum veniva dal palcoscenico, dove era stato notato da un talent scout di Hollywood, ma il teatro era solo l'ultimo dei mille mestieri cui si era adattato da quando, giovanissimo, aveva scelto come proprio orizzonte l'intero territorio degli States. Il suo primo film importante è stato «Missione segreta» diretto da Mervyn LeRoy nel '45, il secondo, «I forzati della gloria», girato da William Wellman sempre nel '45. L'anno successivo era già una delle giovani star più promettenti. Ancora pochi film e il suo sguardo un po' beffardo sarebbe diventato famoso in tutte le platee del mondo.

Un anarchico, una sorta di nichilista vagabondo, labbra sensuali, fisico atletico, aspetto sottilmente inquietante, parlata ironica e pungente. Una vita scapigliata, fatta di dure esperienze, di sbronze, di fughe sui treni merci come i vecchi hobos. Nell'universo divistico, fucina di miti e di figure stereotipe la cui forza sta proprio nella conven-

zione, rappresentava qualcosa di inaudito e dirompente, a dimostrazione che spesso Hollywood produce da sé i suoi «anticorpi». Eppure la sua carriera di drop out del cinema rimane una delle più longeve. Nei Settanta (per esempio con «Marlowe» e con «Yakuza»), ma anche in anni recenti, la sua è stata ancora una presenza forte. Il fatto è che pochi attori hanno tradotto sullo schermo, con tanta intensità, lo stile di vita, il carattere, gli atteggiamenti esistenziali, come ha fatto lui. E qualcuno, non a caso, l'ha definito «un beat prima ancora che i media creassero i beatnik, un vagabondo prima di Kerouac». Qualcun altro ha scritto che il suo volto era «il più immorale» di Hollywood. E in effetti, per esempio, il ghigno da maniaco assassino da lui disegnato in «La morte corre sul fiume», straordinario capolavoro del cinema gotico girato da Charles Laughton, è qualcosa di agghiacciante, raramente visto in un film. Era, ed è, un attore senza scuole e senza maestri. Il suo stile è sempre stato la vita stessa, trascinata nel cinema con ironico distacco e, insieme, con grande passione.

#### Da prendere

**LA CADUTA DEGLI DEI** di Luchino Visconti (Italia, 1962), con Dirk Bogarde, Helmut Berger. Video Club Luce, noleggio.  
**LUNA DI FIELE** di Roman Polanski (Francia, 1992), con Emmanuelle Seigner, Peter Coyote. FilmMauro, 32.000 lire.  
**TRE COLORI-FILM BLU** di Krzysztof Kieslowski (Francia, 1993), con Juliette Binoche, Benoît Regent. RCS, 34.900 lire.  
**VENERE E IL PROFESSORE** di Howard Hawks (Usa, 1948), con Danny Kaye, Virginia Mayo. RCS, 24.900 lire.

#### Da evitare

**RICKY E BARABBA** di Christian De Sica (Italia, 1992), con Renato Pozzetto, Christian De Sica. PentaVideo, 29.900 lire.  
**SFIDA TRA I GHIACCI** di Steven Seagal (Usa, 1994), con Steven Seagal, Michael Caine. Warner HV, noleggio.

Questo mese su  
**Reset**  
UN MISE DI IDEE  
direttore  
Giacinto Bosco  
**CARA TELEVISIONE, MI HAI DELUSO**  
CARLO FRECCERO  
**BENJAMIN, ADORNO E LA CATASTROFE**  
JÜRGEN HABERMAS, MARINA CALLONI  
In edicola e in libreria il numero di dicembre a L. 9.000  
DONZELLI EDITORE ROMA

Giovanni Ruggeri  
**Berlusconi**  
**Gli affari**  
**del Presidente**  
3. Il grande imbroglio: l'eredità Casati Stampa  
L'eredità minorenne Annamaria Casati, il senatore Giorgio Bergamasco, e l'avvocato Cesare Previti • La strana vicenda della villa di Arcore • Le truffaldine «permute» dei terreni di Cusago e Arcore • L'ambigua società immobiliare Idra srl...  
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063

**Dieta ferrea per Marlon**  
Dieta rigida e un po' di ginnastica soft per Marlon Brando, che a 69 anni torna sul set, impegnato anche in scene di passione con Faye Dunaway, sua moglie nella finzione. Il film, intitolato «Don Juan de Carlos and the Centerfold», è imperniato sull'incontro tra uno psichiatra maturo e anticonformista (Brando) e un giovane (Johnny Depp) che passa da un'avventura all'altra con assoluta disinvoltura. La star hollywoodiana, che recentemente ha pubblicato una discussa autobiografia uscita anche in Italia per l'editore Frassinelli, era sovrappeso di una quindicina di chili e pare che la pancia gli impedisse quasi il movimento. Ora è tornato in forma anche se non è più quello di «Ultimo tango a Parigi».